

RECORD D'INCASSI
PER «IL RITORNO DEL RE»

Esordio record per il signore degli anelli: il ritorno del re, giovedì nella prima giornata di programmazione, il terzo film della saga tolkieniana ha incassato un milione e 300 mila euro con mille copie in circolazione, il maggiore incasso mai realizzato da un film in Italia nel primo giorno di proiezione, secondo quanto reso noto dalla società che lo distribuisce, Medusa. Solo sui 660 schermi monitorati da Cinetel il film ha incassato oltre un milione e 100 mila euro. Lo scorso anno il secondo episodio al debutto aveva totalizzato 980 milioni di euro con circa 100 copie in meno.

COME VESTE BENE I PANNI DI GOLDONI, MARIO SCACCIA CHE FA I «MÉMOIRES»

Aggeo Savioli

I longevi s'incontrano e s'intendono al di là dei secoli. Ecco Mario Scaccia, validissimo attore oggi ultraottantenne e sempre in campo, indossare congenialmente i panni del vecchio Goldoni che, nell'esilio parigino, compone in lingua francese i suoi Mémoires ovvero il racconto di una lunga vita (nato nel 1707, il grande commediografo morirà nel 1793), ricca di opere e di successi, ma incrinata anche da delusioni e amarezze, fino all'approdo poco felice alla Corte di Versailles.

E ai Mémoires (la parola è di segno maschile, nell'idioma transalpino) s'intitola lo spettacolo creato da Maurizio Scaparro su un adattamento a cura sua e di Tullio Kezich. Tra i brani dell'autobiografia s'inscrivono spunti tratti dall'epistolario goldoniano, ma soprattutto si aprono scorci delle commedie maggiori dell'Autore: in particolare viene ripetutamente citato quel testo-manifesto che è Il teatro comico, dove si tracciano le linee della famosa «Riforma», momento e occasione, nell'allestimento che ci viene proposto, per un polemico dibattito tra Goldoni e gli attori ancora devoti, in Italia come in Francia, al teatro «all'improvviso».

Non è dunque solo alla ribalta, Scaccia-Goldoni: gli è accanto, quasi un suo «doppio» giovanile, l'Anzoleto di Una delle ultime sere di Carnevale, rittoso emigrante anche lui (Max Malatesta); e a fianco c'è la paziente moglie Nicoletta (Dely De Majo), colei che sopravviverà al marito e alla quale sarà restituita la pensione reale già colpevolmente abolita dalla Rivoluzione dell'89. Mentre si materializzano maschere, caratteri e ruoli alla produzione di Goldoni e in genere, al teatro dell'epoca, la Rosaura di Donatella Ceccarello, la Corallina di Gaia Aprea, l'Arlecchino di Luca Ma-

scia, il Brighella di Rosario Coppolino; senza dimenticare l'impresario Medebach, affidato ad un credibile Enzo Turin.

Lavorò anche per il teatro in musica, Goldoni. E sembra giusto rilevare qui il contributo di Germano Mazzocchetti, che ha rivestito di amabili note passi desunti da vari titoli, compreso il già accennato Teatro comico. Né è da escludere l'apporto dei movimenti coreografici a firma di Mariano Brancaccio, pur se ristretti, nella sostanza, al godibile ballo in piazza delle Baruffe chiozzotte. Apprezzabile, nella sua geometria semplicistica, la scenografia di Roberto Francia, assiduo collaboratore di Scaparro, sobriamente datati i costumi di Santuzza Cali. Certo, non è cosa da poco aver concentrato agilmente, in appena 90 minuti filati, una materia ricca e multiforme. Come è da notare che, nel dare vita a

questo spettacolo, si sono associate diverse identità: Les Italiens, iniziativa scaparriana collegante Italia e Francia, lo Stabile del Veneto, la Compagnia Molière, la cui insegna riporta in evidenza il nome di Scaccia, interprete rigoroso e appassionato dell'opera del sommo autore francese, ma che ha mostrato nel caso presente un'affettuosa e pungente dimesticazione anche con il nostro Goldoni. Toccante è, del resto, l'invocazione a Molière che ascoltiamo Scaccia-Goldoni pronunciare alla vigilia del viaggio a Parigi.

Al Teatro Valle, dove si è data la «prima» romana, i Mémoires hanno riscosso uno strepitoso successo, di buon auspicio per le repliche, programmate fino al 1° febbraio. Seguirà, nel mese, una tournée destinata a concludersi, dopo rilevanti tappe a Bolzano e Padova proprio a Venezia, in pieno periodo carnevalesco.

Le religioni
dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Le religioni
dell'umanità

L'Islam

in edicola
con l'Unità a € 4,90 in più

Luis Cabasés

ROCK

C'è tutto il loro mondo al quale ci hanno abituato da un po' di anni, nel nuovo lavoro dei Modena City Ramblers *¡Viva la vida, muera la muerte!* C'è passione, c'è l'amore per una musica che tocca i cuori e che racconta del mondo com'è oggi veramente, senza le mediazioni manipolate di tubi catodici o di informatori di regime. E c'è anche l'impegno, lodevole e tangibile in questo caso: in accordo con la Universal, per ogni disco venduto la Coop destinerà un euro ad «Acqua per la pace», la campagna «per rivendicare il diritto universale e inviolabile all'acqua, per impedire che divenga causa o strumento di conflitto, perché rimanga patrimonio comune dell'umanità intera», così da finanziare progetti di solidarietà per la vera emergenza che nei prossimi anni vedrà i popoli più poveri alle prese con la ricerca di una risorsa vitale.

Con *¡Viva la vida, muera la muerte!* - che è la frase con cui i rappresentanti delle comunità zapatiste del Chiapas chiudono i loro discorsi di benvenuto

agli ospiti che considerano loro amici - fanno otto album (e ben mezzo milione di dischi venduti) dal 1991, anno in cui i Modena City Ramblers giravano i paesi emiliani raccontando di storie della verde Irlanda. Hanno allargato gli orizzonti, le loro destinazioni, hanno valicato l'oceano, sono andati nel Chiapas a vedere, un po' come fanno da sempre nel loro modo di muoversi, come dicono anche «viaggiando nella memoria», andando, insomma, dove c'è una storia da narrare, dove le persone sono le protagoniste del loro destino. È un album composito, non legato soltanto a una latitudine, ma ha

Modena City Chiapas



una sottile trama che unisce i brani ed è legata agli uomini e alle donne, come dicono ancora «aldilà dei discorsi, delle professioni di militanza, delle teorie, degli slogan, delle bandiere, contano i fatti e le utopie che hanno contribuito a realizzarli, piccoli o grandi che essi, ed esse, siano. Solo mettendosi in gioco per migliorare un poco la vita si riuscirà a «sconfiggere» la morte».

Sono canzoni intrise di dignità e di speranza, che viaggiano dal Centroamerica delle comunità zapatiste che si definiscono «muni-

C'è passione, c'è la lotta per un mondo migliore che dal Chiapas arriva alle pianure emiliane, nel nuovo cd dei Modena City Ramblers «Viva la vida, muera la muerte!» È un canto ricco di suoni, di fiducia. Ma ci ricorda, anche, com'è un tipico presidente populista (senza allusioni...)

cipi autonomi di resistenza», all'altra sponda dell'Atlantico dove c'è il popolo saharawi nelle tendopoli in Algeria, esiliato dalla propria terra, l'ex Sahara spagnolo, rivendicata e «occupata» dal Marocco. Sono brani che parlano della lotta di Peppino Impastato, ucciso dalla mafia perché aveva il dono di essere coraggioso, onesto e coerente prima di tutto con se stesso per essere generoso con gli altri (con un frammento del dialogo dal film *I cento passi* di Marco Tullio Giordana), o di Fabrizio De André di

ture anche distanti, poesia, internazionalismo, lotta, amore per le proprie origini (vedi le canzoni in emiliano), soprattutto tanta curiosità appagata e riprodotta nei brani. Cisko Bellotti, i suoi compagni (Ice Ghiacci, Franco D'Aniello, Fry Moneti, Roberto Zeno, Kaba Cavazzuti, Luca Giacometti e Daniele Contardo, insieme ad altre presenze tra cui C. Max) ci danno dentro con gusto e il risultato si sente. Per presentare l'album sono pronte una ventina di date a partire dal 20 febbraio a Fossano (Cuneo), per proseguire fino al 23 aprile al Mazdapalace di Milano.

«Bienvenidos». È un cartello dipinto a mano, quello che ci accoglie ad Oventic, una delle Aguascalientes a pochi chilometri da San Cristobal, Chiapas. Cartello d'altri tempi, per noi che veniamo da un mondo lontano. Ci toglie dall'imbarazzo dal pensarci turisti curiosi. Negli Altos messicani, la nebbia sono nuvole basse cariche di pioggia e per gli indios venire a vedere i «compañeros italianos» è un faticoso viaggio di alcune ore. A piedi. Ma il cartello è solo il primo benvenuto agli amici venuti da lontano. «¡Viva la vida muera la muerte!» è la frase che conclude un discorso toccante, pieno di dignità, rigoroso, ma pieno di speranza, di uno dei promotori zapatisti prima che inizi il nostro concerto. Non sa ancora che ci ha appena detto quale sarà il titolo del nostro nuovo cd. Forse sarebbero bastate solo queste sei parole per farci capire con quale spirito vivano questi popoli.

La vita è gioia, dignità, piacere. È faticosa e, per questo, va trattata con rispetto. La canzone che dà il titolo a questo nostro nuovo lavoro discografico non è solo un ringraziamento per quella lezione di vita. È un invito, anche a noi stessi, a mettersi in gioco per un'idea, per una vita migliore, per un pensiero, perché, e lo cantiamo, «non è più tempo dei moderati, sempre fermi al centro senza voglia di cambiare».

Sopra, i Modena City Ramblers nel Chiapas (foto Giovanni Canitano)

Ce l'ha detto uno zapatista, la vita è dignità

Modena City Ramblers

Il Sudamerica è dicotomia pura. Da una parte le bidonville e le favelas, dall'altra gli aspiranti presidenti della repubblica o del consiglio, sorridenti e rassicuranti nei cartelloni. *El Presidente* è un omaggio a quel presidente populista che ci protegge, per il quale «ogni guerra è santa, per il suo ideale» e che «con la sua squadra risolve i guai».

Tornando a casa dal Messico, dalla Bolivia, dal Sudafrica o dal deserto algerino dove vivono i profughi Saharawi (si meritano la maiuscola, per le condizioni in cui vivono) una persona solo un po' attenta si

accorge di tante similitudini con i nostri, di governanti. Il villaggio è globale davvero. La povertà, è globalizzata, l'arroganza dei forti, è globalizzata. Serve, viaggiare, ti apre gli occhi. E una volta tornato a casa allora cominciano a pensare a cosa ci vorrebbe. Forse un blues ti può aiutare. «C'è bisogno di più memoria» sussurriamo a bassa voce in *Ramblers Blues* e, ripetendo un concetto caro a Gramsci, «c'è bisogno di tutta l'intelligenza» possibile.

Deve essere qualcosa di più di una semplice speranza, però. Quella che nei secoli ha fatto migrare milioni di persone,

da est a ovest e viceversa, dal sud al nord e viceversa. Quella speranza in una vita migliore che spinse i genitori di Dan, dopo la guerra, ad imbarcarsi su una nave che partiva da Trieste per Durban, in Sudafrica. Persero quella che andava in Brasile. Un posto valeva l'altro. Sfuggire alla miseria era la posta in gioco. «L'ultima cosa che ci è rimasta è partire... comandante, portaci via di qua». *Stelle sul mare* parla di loro, ma non solo. Parla di quelli che ogni minuto pensano e sperano di poter fuggire dalla povertà, quella vera. Fatta di fame, guerre, malattie guaribilissime che diven-

tano inguaribili perché il primo ospedale è a centinaia di chilometri. E, se c'è, forse non ha la medicina che ti guarisce.

Un gommone è ancora come quella nave. Arrivano a centinaia, attratte, ingannate da criminali senza scrupoli. Promettono una vita diversa ma non va come hai sempre sognato da bambina. *Ebano*, non c'è nessun principe azzurro ad aspettarti su una spiaggia gelida in pieno inverno. È l'unica cosa che ti rimane da fare è l'unica che non vorresti. «Perciò se passate a Bologna, ricordate qual è la mia storia, lungo i viali, verso la sera. Ai miei sogni non chie-

do più nulla». Il nostro è un viaggiare strano. È un viaggiare nella memoria, a volte. Ci sono sempre storie da raccontare. E da raccontare ancora e ancora una volta. Come quella di Peppino Impastato, ucciso perché credeva e lottava per la sua libertà dalla mafia e da quel mondo in cui essere come volevano loro era la normalità. *I cento passi* sono quelli che ti separano dal male. Non sono tanti. E basta saper contare ed «essere disposti a camminare» per cento passi per avvicinarsi e vedere dove sta il male. Un piccolo viaggio fisico. Ma un grande viaggio mentale. Come è un grande viaggio mentale avvicinarsi alla morte e scoprire che anche negli ultimi attimi della vita c'è sempre qualcosa da imparare. «Nella pietà che non cede al rancore, madre, ho imparato l'amore».

Grazie, De André, per *Il testamento di Tito*. Tutti questi viaggi ci fanno veramente sperare in un mondo migliore. Possibile? Necessario? Possibile e necessario. Non cedere allo sconcerto, alla rassegnazione, alla «paura di morire, paura di volare, paura di non sapere da che parte stare» è l'insegnamento che i seri, rigorosi, fieri, dignitosi comandanti zapatisti ci hanno dato. Come pure i bambini di tutte le Las Delicias, Smara, Vallegrande e Cinisi del mondo. Altri mondi sono possibili. Noi ci crediamo. Voi?